



ROCOCO* Una scena del «Gabbiano» di Cechov diretto dall'ucraino Eimuntas Nekrosius: in primo piano la giovane attrice Pia Lanciotti nel ruolo di Irina

La tournée

Queste le date della lunga tournée che attende «Il Gabbiano» alla ripresa autunnale: un lungo itinerario italiano, dopo una puntata in Russia

• OTTOBRE

San Pietroburgo (dal 9), Prato (dal 16), Bologna (dal 24)

• NOVEMBRE

Perugia (dal 2), Roma (dal 20)

• DICEMBRE

Napoli (dal 8), Lucca (dal 14)

• GENNAIO

Genova (dal 8), Torino (dal 15), Cagliari (dal 23), Arezzo (dal 29)

• FEBBRAIO

Pordenone (dal 2), Pisa (dal 16)

Nekrosius, magica catena di montaggio

Il «Gabbiano» a Venezia: anche con Cechov il regista riesce a sorprendere

VENEZIA — È così povera la cultura teatrale italiana, e così scassato il nostro sistema produttivo, che sempre si rischia di rovinare ciò che di buono ogni tanto appare. Il regista lituano Eimuntas Nekrosius è l'ultima apparizione. Proprio questo il punto: egli così risulta, come un miracolo, di quelli che se ne diffonde la voce e tutti vi accorrono, non tanto per lo sconcerto, o la meditazione, quanto per incrementare, gonfiare e, in una parola, lucrare. Così, non solo in troppi se la contendono, l'ultima meraviglia; ma è come fosse uno di quei prodotti americani detestati dagli agricoltori francesi, per riciclarlo e manipolarlo fino a spilarne l'ultima goccia prima di passare ad altro miracolo. Ed ecco, dunque, che non solo egli produrrà in un breve tempo un altissimo numero di spettacoli, ma di ogni spettacolo saranno predisposte, sul mercato, uscite in serie: prima una prova, poi il risultato finale. Ed ecco, come conclusivi effetti, l'inflazione e la stanchezza, il rifiuto.

O che questa, almeno era la mia predisposizione di fronte al «Gabbiano» di Cechov, prodotto da Csa di Udine e dal Metastasio di Prato e presentato a Venezia in pri-

ma (definitiva) dalla Biennale Teatro. Ero così maldisposto e così stanco di Nekrosius che la scena del figlio Marius mi appariva subito una conferma delle mie buone ragioni. Il lago che fa da sfondo all'azione era rappresentato da venti (orribili) secchi di zinco; il teatrino di Kostantin circondato non da betulle ma da (orribili) girandole gialle e azzurre; la luna nientemeno che da

Nonostante l'inflazione di allestimenti il suo è teatro di bellezza lancinante Valorizzati i giovani attori italiani

una padella con su scritto «Luna». Potrebbe non irritare tanta presunzione di innocenza? Insomma, ad entrare nel vivo dell'azione si faticava, o almeno faticavo io.

Ma poi, poco a poco, sulle logiche di mercato e sulle patologie della psi-

che che talvolta ne conseguono, prevaleva la forza di Nekrosius.

Forza anzi è parola insufficiente, o inesatta. Nekrosius è un grande artista, dallo stile riconoscibilissimo. Dopo 2 minuti, sai che ciò che si rappresenta, indipendentemen-

te dal testo, è un Nekrosius: quelle pause, quegli slanci, quella gestualità piena o, di colpo, vuota, cioè a vuoto, fino a risultare luminosamente roccò, tutto ciò non è che un molto preciso sentimento della vita, in cui al fervore succedono senza soluzione di continuità la delusione, o la noia, o il disinteresse: non dandosi una reale ragione.

Vi sono nel «Gabbiano» di Nekrosius momen-

ti di bellezza lancinante, incontenibile, che fa sanguinare l'anima dello spettatore. A costui, della scenografia, provocatoriamente puerile, non importa più.

Tutto ruota intorno a due elementi che quasi, della scena, non avrebbero bisogno: i tempi (il tempo) e gli attori. Da quanto non ci imbattevamo in attori così giovani e così insostituibili e significativi? Irina è Pia Lanciotti, Kostantin è Fausto Russo Alesi, Nina è Laura Nardi, Trigorin è Paolo Mazzarelli, Masa è Vanessa Compagnucci e Sorin è Amandio Pinheiro (la compagnia recita in italiano con attori provenienti dai vari paesi europei).

Delle tante scene memorabili di questo «Gabbiano» ne voglio ricordare due: la resa dei conti tra Irina e Kostantin, madre e figlio, che si conclude con un forsennato e straziante abbraccio; e il finale suicidio di Kostantin. Tutti i bastoni che sono lì poggiati, contro il muro, cadono a terra in successione; ed egli muore non una, ma due, tre, quattro volte: e non muore, ma cade e si rialza, cade e sempre resuscita, come avviene nella vita delle opere, non già in quella dei prodotti.

Franco Cordelli